

Ricerca Isfol L'instabilità delle donne in cattedra

ROMA. Considerano l'insegnamento un lavoro e non una professione; giudicano il loro stipendio «storicamente inadeguato» ma, tutto sommato, equilibrato rispetto all'orario di lavoro; sono coscienti del loro potere sugli studenti, ma allo stesso tempo ne hanno paura; apprezzano la piena autonomia di cui godono, ma si sentono frustrate per la mancanza di qualsiasi valutazione del loro operato; si rendono conto di insegnare un sapere nient'affatto «neutro», ma prodotto da secoli di cultura maschile, senza riuscire però ancora a elaborare una trasmissione adeguata e «sessuata» delle loro materie.

A tracciare questo quadro è la ricerca «Nuovi orientamenti e aspettative della professione docente: una lettura della scuola italiana attraverso le donne insegnanti» svolta dall'Isfol in collaborazione con il Cies e presentata ieri a Roma alla presenza delle rappresentanti dei partiti, della sottosegretaria alla Pubblica Istruzione, Laura Finicato — che ha annunciato di essere stata incaricata dal ministro Gerardo Bianco di coordinare nuove iniziative in materia di «pari opportunità» nella scuola — e del ministro ombra Aureliana Albicini, che nel corso della presentazione ha avuto un lieve malore dal quale, peraltro, si è ripresa immediatamente.

Basata su una serie di interviste a un campione rappresentativo delle insegnanti italiane, la ricerca mette in evidenza che la scuola — vista come una sorta di monade isolata, priva di qualsiasi rapporto con l'ambiente esterno — viene vissuta dalle donne che vi lavorano come un «luogo di solitudine», nel quale il più delle volte si sono ritrovate «per caso» o per ripiego piuttosto che per scelta. E dove si intraccia una fitta rete di «convenienze», da quella dei tempi di lavoro, che consentono di conciliare l'attività fuori casa con la cura della famiglia (che rappresenta il più delle volte la loro scelta primaria), a quella di uno stipendio che, per quanto modesto, viene visto soprattutto come integrativo rispetto al bilancio familiare.

Fattori, questi, che consentono di sopportare i tanti aspetti negativi: la mancanza di formazione professionale («lo ho imparato a imparare — è una delle risposte raccolte —, ma nessuno mi ha insegnato a insegnare»), che porta a riprodurre, dall'altra parte della cattedra, metodi e comportamenti appresi da studenti; e, forse più ancora, la mancanza di valorizzazione del merito e di riconoscimento sociale, che si fa tanto più acuta quanto più si femminilizza la professione insegnante.

Contraddizione, però, non vuol dire immobilità. Anzi. Secondo l'equipe che ha condotto la ricerca, le risposte date dalle donne intervistate si possono leggere («sia pure con molto ottimismo») come una «tensione alla transizione», a una disponibilità ad abbandonare alcune «convenienze», purché «ne evidenzino altre di maggiore consistenza».

Supertestimone per Ustica «La vera pista è libica»

«La tragedia di Ustica e il tentativo di colpo di stato di quel periodo per rovesciare Gheddafi sono due episodi di uno stesso scenario». È la clamorosa rivelazione di un «mercenario» italiano, ex agente dei servizi, che partecipò al complotto, rintracciato da due parlamentari. Oggi in commissione Stragi sarà chiesto che l'uomo sia ascoltato. «Le sue sono testimonianze verificate e verificabili».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Non avete paura di occuparvi di queste cose? Io sì, in Libia sono stato condannato a morte in contumacia. Dietro questa vicenda ci sono tanti interessi politici e tanti soldi». Era spaventatissimo, il «mercenario» italiano, quando ha capito che due parlamentari lo avevano rintracciato e volevano chiedergli cosa sapeva sulla tragedia di Ustica. Per anni era riuscito a rimanere in disparte, esercitando, ufficialmente, altre professioni. Ma il suo nome era scritto in uno dei documenti che il Sismi aveva trasmesso alla commissione Stragi. In quelle pagine si parlava del tentato golpe per rovesciare Gheddafi, dei quattro italiani catturati e scambiati in seguito con prigionieri libici (una notizia che Andreotti definì fantasma), e di un quinto italiano, il «mercenario», che riuscì a scappare. E lui, l'ex agente del Sismi di Santovito,

mai conosciuto il padre e la mamma si allontanava spesso da casa), sprofondò nella depressione e per giorni non va nel negozio. Lunedì scorso, all'improvviso, Rosario decide di tornare nella macelleria. Finisce il lavoro, alle 19,30, incontra Titi Serraro. Il ragazzo si mostra gentile, premuroso. «Sai», racconta — ora ho una fidanzata a cui voglio molto bene... — Poi il garzone invita la Serraro a prendere un gelato. Titi in un primo momento rifiuta. Infine accetta di salire sulla vespa. Un giro in città ed in breve i due sono sulla collina di Posillipo. Rosario parcheggia la moto e si avvia con la ragazza in un lungo e stretto vicolo che affaccia sulla spiaggia di Trentaremi. Sono soli. Il giovane chiede nuovamente alla ragazza di mettersi con lui. Titi gli risponde che è fidanzata e tenta di fuggire. A questo punto Rosario, fuori di sé, l'afferra per un braccio e le rivolge l'ultima, disperata, richiesta: «Se non mi sposi, ti ammazzo». La studentessa non lo prende sul serio. Rosario si allontana e si dirige verso la vespa. Qualche secondo dopo, lei è di nuovo di fronte. In mano ha un coltello bilama, con il quale vibra colpi all'addome alla povera studentessa. Titi tenta di sfuggire all'ira del giovane, rifugiandosi vicino al finestrone che dà sul mare. Ma è inutile: Rosario la raggiunge e le sferza altre due pugnalate alle spalle. Poi, con uno spintone, l'assassina la getta nel precipizio. Un volo di oltre ottanta metri, fino alla piccola spiaggia di Trentaremi.

«Sì, ho ucciso Titi perché amava un altro»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Dopo dieci lunghissime ore di interrogatorio è crollato ed ha confessato: «Sì, ho ucciso Titi. L'ho fatto per vendicarmi della mia fidanzata che mi ha lasciato per un altro». Biondino, corporatore robusto, Rosario Ordinato, 19 anni, garzone di macelleria, ha fatto ai poliziotti della squadra mobile un minuzioso racconto di come ha assassinato la sua amica, la studentessa diciottenne Concetta Serraro, trovata morta, l'altro ieri, sull'arenile di Trentaremi a Posillipo. La soluzione del «giallo» è stata possibile grazie alla testimonianza di numerose persone che avevano visto Titi salire sulla vespa di Rosario Ordinato. I due, vicini di casa, si conoscevano da oltre dieci anni. Una lunga amicizia trasformata, per il giovane, in una vera e propria cotta. Titi ha sempre respinto le avances del giovanotto. Sette mesi fa l'assassino tentò di abusare di lei. Dopo quell'episodio i due non si frequentano più. Finita la scuola per stilisti, Titi si impegna con i suoi amici nella Associazione cattolica della chiesa di San Gaetano. Qui la ragazza conosce Salvatore, di un anno più grande di lei, con il quale si lega sentimentalmente. Nel frattempo anche Rosario Ordinato si fida con una sua coetanea, Maria Rosaria. Tutto sembra filare liscio come l'olio. Ai primi di settembre, il colpo di scena: Rosario scopre che la ragazza del cuore ama alla follia un altro. Il ragazzo, che ha avuto un'infanzia difficile (non ha

Entra in scena un «signor X»: «Quella tragedia e il tentato golpe per eliminare Gheddafi sono due episodi collegati» La Commissione lo ascolterà?

una volta raggiunto ha deciso di parlare o, comunque, di raccontare la sua versione. «Dice cose verificate e verificabili secondo chi lo ha già ascoltato. La tragedia di Ustica e quel tentativo di colpo di stato facevano parte dello stesso scenario» la sostanza del racconto. Oggi, nella seduta della commissione Stragi, è molto probabile che sia chiesto ufficialmente che l'uomo venga chiamato a testimoniare.

I primi contatti tra l'uomo e i due parlamentari sono di alcuni mesi fa. Poi, la scorsa estate, l'incontro proprio nel periodo in cui l'ammiraglio Martini, direttore del Sismi, aveva sostenuto in commissione di dubitare che i servizi segreti alleati potessero aver detto la verità sulla sciagura. È emersa subito la questione del tentato golpe. Un complotto nel quale il «mercenario» avrebbe dovuto rivestire un ruolo di primo piano: guidare e «consigliare» militarmente gli insorti.

Di quel tentativo, come del resto di altri tentativi analoghi di defenestrare il colonnello Gheddafi, esistono solo voci e notizie frammentarie e contraddittorie. Comunque, secondo il racconto, nel 1980 era stato preparato un piano al quale partecipavano gli 007 italiani (o una loro corrente) e altri «pezzi» di servizi europei. In Libia sarebbero entrati in azione alcuni ufficiali. Fu un vero tentativo di golpe? Oppure il Sismi dell'epoca (notoriamente filolibico) agì in accordo con i vertici di Tripoli per smascherare coloro che avrebbero voluto uccidere il leader della «rivoluzione verde»? Non si sa con precisione, né tantomeno si è capito se il progetto fallì perché fu sventato dai servizi libici, oppure perché tra i

cospiratori c'erano «doppio-giochisti». «Ustica e quel complotto non sono due episodi separati», ha sostenuto il testimone, secondo il quale lo scenario di una battaglia aerea tra mig libici e aerei «occidentali» con il Dc9 dell'aviazione nel mezzo, rappresenta quanto avvenne realmente. Con una differenza sostanziale: nel famoso «zombie», ossia l'aereo «mimico» che aveva il permesso di attraversare l'aerovia Ambra 19, non c'era Gheddafi. Secondo il «mercenario», sul quel velivolo si imbarcò uno dei capi dei cospiratori. Una partenza improvvisa, decisa proprio nel momento in cui il golpe venne sventato. Poi lo «zombie», come è stato accertato, fece scalo a Malta, crociera di 007. Lì, secondo il racconto, il golpista libico riuscì a far perdere le sue tracce e a mettersi in salvo. Il resto non è stato ancora precisato. È però ipotizzabile che i mig libici che si erano levati in volo per intercettare il golpista fuggito, possano essersi scontrati con gli aerei occidentali che gliel'avevano sulla fuga. Un racconto con qualche lacuna e una certezza: Ustica e quel tentato golpe sono due episodi collegati.



Mohammad Gheddafi

Prandini: dal '92 non ci sarà più l'equo canone

Prandini ci riprova con il pacchetto casa bis, cominciando con l'abolizione dell'equo canone, che dovrebbe avvenire alla fine del '91. Resterà in piedi, ma con affitto amministrato, solo nelle realtà ad alta tensione abitativa. In oltre ottomila comuni «deregulation» con canoni a libero mercato. La bozza del disegno di legge presentata ai sindacati. Pizzinato: «Siamo abbondantemente soddisfatti».

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Bocciato dal suo stesso governo, il ministro Prandini torna alla carica con il pacchetto casa bis, presentando un disegno di legge con «Disposizioni in materia di edilizia residenziale pubblica, di locazioni di immobili urbani ad uso abitativo, di riorganizzazione e gestione degli IACP, di risparmio privato per programmi di edilizia residenziale». Si tratta di un testo di 40 articoli. Oggi parliamo del progetto per gli affitti. Secondo Prandini l'equo canone dovrà morire presto, almeno dalla fine del '91. Resterà in piedi, per 6-10 anni solo nelle «realità ad alta tensione abitativa». Non si sa neppure se ne faranno parte le 17 città con più di 200.000 abitanti e i comuni circostanti. I centri saranno individuati da un non meglio definito «Osservatorio casa». E qui andrà in vigore un canone amministrato che sarà deciso per decreto. A decorrere dal 1 gennaio '92 il canone sarà aggiornato ogni anno in misura pari all'intera variazione Istat (ora si applica al 75%). La durata delle locazioni dovrebbe durare 6 anni. Si fa per dire, perché ci sono i contratti transitori, anche annuali. Non solo, decorsi tre anni, il locatore può recedere dal contratto con un preavviso di sei mesi, per necessità, se l'alloggio è compreso in un edificio danneggiato, per ristrutturazione, in caso di vendita. Quindi, si è sfrattati dopo tre anni. Anche nei casi in cui il proprietario non recede anticipatamente, alla scadenza il contratto non si rinnova, anzi l'inquilino è tenuto a liberare l'alloggio. Questo è esattamente il contrario della richiesta avanzata da Cgil, Cisl e Uil e dai sindacati inquilini Sunia, Siset e Uniat che invece chiedono l'abolizione della finita locazione ed il rinnovo automatico dei contratti salvo giusta causa.

centri non di troverà neppure un monolocale a meno di un milione. Per fronteggiare il carosello, Prandini promette un «fondo sociale» che però non si sa quanto sarà esteso, perché non si conoscono le disponibilità. Si sa per certo che per metà sarà foraggiato dai fondi Gescal, cioè pagato dai lavoratori dipendenti e, per giunta, non è affatto garantita la copertura per tutti gli inquilini. Prandini dice che l'integrazione deve andare agli inquilini che devono pagare un canone non superiore al 20% del reddito. Ma il fondo non copre la differenza. Intanto, dal 31 dicembre '91 dovrebbero essere abrogate tutte le modalità di determinazione del canone locale e gli articoli dell'equo canone cesserebbero d'efficacia. Quindi, «deregulation» e affitti alle stelle. In questo modo, afferma Prandini, si «ricrea la certezza del diritto in modo che i proprietari si sentano garantiti nel realizzare la disponibilità dell'appartamento».

Il ministro dei Lavori pubblici ha discusso il suo disegno ieri sera con i segretari confederali della Cgil Pizzinato, della Cisl Moresi e della Uil Musi. Molto critico il giudizio di Antonio Pizzinato: «Non è possibile affrontare la riforma dell'equo canone, rimanendo il per verso meccanismo della finita locazione; che il fondo sociale e quello per la politica della casa sarebbero alimentati per il 50% dalla Gescal, quindi dai lavoratori. Come si può sostenere la fine dell'equo canone, quando nel piano triennale, approvato dal Parlamento, non c'è una lira per il fondo sociale. Inoltre, non c'è nulla per i lavoratori extracomunitari: la situazione di vera emergenza impone interventi che producano effetti immediati. Chiediamo al governo di aprire uno specifico tavolo di confronto per definire misure tempistiche. Siamo «abbondantemente insoddisfatti», conclude Pizzinato. «Se non si fa un giudizio complessivo lo potremo dare dopo che ci sarà stato il necessario accordo tra i ministri competenti».

Quello che è grave è che dovrebbe sparire ogni controllo pubblico in oltre ottomila comuni. Si tratta di affitti totalmente liberi, accogliendo integralmente le richieste della proprietà. A giudicare dalla situazione attuale, nei grandi

Tossicodipendente apre il gas e tenta di sterminare la famiglia

Ha tentato di uccidere tutta la famiglia. Mentre tutti dormivano, Mara Novelli, una tossicodipendente di 31 anni, ha aperto il gas della cucina ed è uscita dalla sua casa del Portuense. La madre si è accorta subito dell'accaduto e ha speso il gas. La giovane, tornata sotto casa la mattina, è stata portata in ospedale dalla polizia, da dove poco dopo è uscita. Forse sarà incriminata per tentato omicidio.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Ha provato ad ucciderli tutti: figlio, genitori e fratello. Martedì sera, verso mezzanotte, Mara Novelli, una tossicodipendente di 31 anni, ha girato tutte le manopole del gas della cucina ed è uscita sbattendo la porta della casa al piano terra di via La Contea 59, al Portuense. Dopo poco Oliva Longhi, la madre di Mara, si è alzata ed ha scoperto cosa stava succedendo. Il sospetto nei confronti della figlia, che la costringe a controllare tutto da anni, ha salvato lei, il marito, l'altro figlio diciassettenne ed il figlio undicenne di Mara. La giovane è stata poi fermata ieri mattina dalla polizia, chiamata dai genitori perché lei, non avendo le chiavi, voleva rientrare in casa e dal giardinetto di fronte alla cucina minacciava la madre con una bottiglia rotta in mano. Visitata da un medico in commissariato, Mara Novelli è stata ricoverata al reparto psichiatrico del Forlanini. All'una, però, aveva già firmato per uscire. È riuscita ad andare nel garage di casa ed è corsa via sulla sua vespa. Oggi il magistrato, con la denuncia della famiglia in mano, deciderà se incriminarla per tentato omicidio. «È già fuori, capisce? Perché qui non entra, io non ce la faccio. Sono anni che è così. E nessuno ci aiuta. Una famiglia normale e tranquilla ridotta all'assoluta disperazione. Le parole di Oliva Longhi sono identiche a quelle di un'altra madre romana, Amedea Mantolini, che martedì mattina, dopo aver rifiutato di far entrare il figlio Marco Marcialis, un tossicodipendente di 32 anni, l'ha visto precipitare giù dalla parete del palazzo. Il giovane, ora in prognosi riservata, stava tentando la scalata della parete per arrivare in casa, al quinto piano. Anche Oliva Longhi, come Amedea Mantolini, ha tentato di tutto per aiutare la figlia. «L'anno scorso, a giugno, l'avevo convinta ad andare in comunità, da don Gelmini. Ma dopo due colloqui è scappata via. Sono almeno tre anni che è così. Prima lavorava da un parrucchiere. Ci stava da quando aveva 14 anni. A 18 anni ha conosciuto un malvivente e l'ha sposato scappando di casa. È andata a vivere con lui e la suocera. È nato il bambino e dopo un anno il marito è stato arrestato. Mara allora è tornata da noi. Poi lui è uscito, ma lei è rimasta qui. Lo vedevo. Quando è morto per overdose Mara era lì in ospedale. Ormai aveva lasciato il negozio e andava a fare i ca-



Oliva Longhi, la madre della ragazza tossicodipendente

pelli a domicilio. Io già sentivo strani odori, fumava. Forse già prendeva altro, non lo so. Io me ne sono accorta solo da tre anni, quando ha cominciato ad insultarmi, a chiedere sempre soldi. Due anni fa, girava con un coltello. L'ho denunciata ai carabinieri, ma è da allora che il aspetto. L'anno scorso mi voleva strappare gli orecchini. Eravamo per strada, sono scappata in un negozio. Qui dentro viviamo assediati. Temo nascosti quei pochi gioielli che ho e la sera chiudiamo tutti a chiave le porte delle stanze da letto. Poi la mattina vado in camera sua e pulisco. Levo le siringhe usate, disinfecto anche in bagno. Una vita di liti, con Mara sempre più lontana, diventata un'estranea. «Certo che ho provato a parlarci — prosegue

Torre di Pisa Decreto del Senato Stanziati 40 miliardi

ROMA. Il Senato ha ieri espresso voto favorevole per la conversione in legge del decreto che prevede una serie di interventi urgenti, finalizzati a risolvere, in via definitiva, secondo il governo, i problemi della torre di Pisa. La spesa inizialmente prevista è di 40 miliardi (per il 1990), in attesa che si perfezionino le condizioni atte a consentire l'utilizzo della restante quota per un totale di 100 miliardi nel triennio 1990-92. Il provvedimento affidato al comitato di giudici esperti italiani e stranieri di chiara fama, prevede l'individuazione e la definizione di progetti anche esecutivi per il consolidamento e il restauro della torre; la determinazione dei costi e dei tempi; le modalità di esecuzione; la scelta del futuro direttore dei lavori. Il comitato, che sostituisce tutti gli altri organismi, deve concludere i propri lavori entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del decreto, cioè entro il 4 novembre. Per le perdite subite nel periodo di chiusura del monumento, l'opera Primaziale di Pisa riceverà un contributo di 3 miliardi.

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and text describing regional weather conditions.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city, min, max, and temperature in degrees Celsius.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. List of radio programs and frequencies.

PUnità Tariffe di abbonamento. Table with columns for subscription type, duration, and price.